

## **Ildegarda, la sibilla del Reno**

Tra il 1146 e il 1147, il cistercense Bernardo, autorevole abate di Clairvaux, si ritrovò fra le mani una lettera (*Ep.* I, in CCCM 91) indirizzata a lui, nella quale una monaca tedesca gli scriveva che, essendo molto turbata a causa di misteriose visioni avute fin dall'infanzia, desiderava avere un consiglio al riguardo.

La risposta di Bernardo (*Ep.* I R, in CCCM 91) non si fece attendere: egli invitò quella monaca a riconoscere quanto grande e gratuito fosse il dono che Dio le aveva concesso, aggiungendo che, di fronte a un dono così grande, la sapienza umana non può che arrestarsi: per questo, egli chiese alla sua interlocutrice di pregare per lui e per i suoi confratelli. Chi era, questa monaca? Non una religiosa qualunque, bensì la badessa, eletta all'unanimità dieci anni prima, dell'ala femminile del monastero benedettino del Disibodenberg, nell'Assia Renana, e destinata a divenire famosa con l'appellativo di *prophetissa teutonica* o "sibilla renana": Ildegarda di Bingen.

Quella di Ildegarda è una figura significativa: già i suoi contemporanei videro in lei innanzitutto una profetessa, cioè una persona espressamente eletta da Dio per fungere, grazie al dono delle visioni, da intermediaria fra Dio stesso e

l'uomo, aiutando quest'ultimo a ristabilire l'originaria relazione di armonia col Creatore.

Ildegarda (1098-1179), di famiglia nobile, a circa otto anni venne affidata dai genitori alla giovane reclusa Jutta di Spanheim, la cui cella si trovava vicino al Disibodenberg, per essere educata, senza avere l'obbligo di prendere i voti. Comunque, uno dei motivi per cui i genitori di Ildegarda decisero di affidare all'educazione di una reclusa dipendente da un monastero la loro bambina fu, probabilmente, non solo la consapevolezza di non essere in grado di disporre per lei di una dote sufficiente a garantirle un matrimonio adeguato alle sue origini, ma anche l'aver notato la sua intelligenza e soprattutto la sua capacità di predire il futuro.

Educata ed istruita da Jutta, Ildegarda prese i voti perpetui verso il 1113, forse davanti al vescovo Ottone di Bamberg. Fino al 1136 si confidò solo con Jutta riguardo ai propri doni soprannaturali, temendo di non essere creduta. All'inizio, le fu abbastanza facile tenere nascosta la propria condizione, poiché, come sappiamo da una lettera di Ildegarda stessa, indirizzata al monaco Gilberto di Gembloux nel 1175 (*Ep. CIII R*, in CCCM 91A), ella non entrava in estasi durante le visioni, bensì rimaneva perfettamente cosciente, riuscendo a comportarsi in modo normale, anche se non poteva nascondere il forte dolore fisico e i tremori che l'assalivano. Durante le visioni, ricche di elementi dal significato

simbolico, Ildegarda vedeva l'*umbra lucis viventis* («l'ombra della luce vivente», cioè il riflesso della luce di Dio) e ascoltava parole provenienti da Dio, che le spiegavano il significato di quanto vedeva. Talvolta, per breve tempo, ella contemplava addirittura la *lux vivens*, la «luce vivente», cioè Dio stesso: in questa circostanza la sua anima si rinvigoriva e ogni sua sofferenza fisica cessava.

Ispirandosi al neoplatonismo cristiano dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita, Ildegarda afferma che la luce di Dio si manifesta, nel mondo creato, passando attraverso gradazioni d'ombra: perciò, ogni genere e specie creata occupa un posto peculiare, lungo una «via della luce» che il profeta deve ripercorrere a ritroso, per risalire, di perfezione in perfezione, dal mondo visibile alla luce di Dio stesso. Non a caso, la prima opera di Ildegarda si intitola *Scivias*, termine interpretato come abbreviazione dell'espressione latina «*Sci vias luminis*» («Conosci le vie della luce») o «*Sci vias Domini*» («Conosci le vie del Signore»).

Lo *Scivias* (1141-1151) riguarda la storia della salvezza. Ildegarda, ritenendo di non possedere l'istruzione necessaria per scrivere opere teologiche o filosofiche, mise per iscritto queste visioni solo quando, ammalatasi, interpretò questa circostanza come un segno del dispiacere divino di fronte alle sue esitazioni e venne incoraggiata sia dall'abate Kuno di Disibodenberg, sia dal monaco Volmar, suo amico e

segretario. Kuno informò Enrico, arcivescovo di Mainz, che ne parlò a papa Eugenio III, impegnato nel sinodo di Treviri (1147-48). Eugenio III, amico di Bernardo di Clairvaux, inviò al Disibodenberg una commissione, che si convinse del carisma profetico di Ildegarda. Eugenio III lesse allora ai padri sinodali alcuni passi dello *Scivias* e invitò Ildegarda a terminarne la stesura. È di questo periodo la lettera di Ildegarda a Bernardo di cui abbiamo detto, nella quale la monaca tedesca manifesta i suoi timori relativi al fatto che le sue visioni, se diffuse, avrebbero potuto essere mal interpretate, data la presenza, in Germania, di sette ereticali come quelle dei catari e dei valdesi: i catari consideravano il mondo materiale solo come fonte di tentazione e negavano, così, sia l'Incarnazione del Verbo, sia la risurrezione dei corpi; i valdesi, partiti con l'intenzione di invitare i fedeli a vivere più profondamente il Vangelo attraverso la comunione dei beni, avevano poi condannato ogni forma di proprietà privata all'interno della Chiesa, anche quella indispensabile alla vita quotidiana. Fra il 1160 e il 1170, Ildegarda predicò più volte in pubblico (fatto eccezionale per una donna, nel medioevo) contro catari e valdesi: è questo il periodo dei viaggi missionari, che vide la profetessa visitare località importanti, come Mainz, Treviri e la valle della Ruhr.

Nel 1150, Ildegarda si trasferì al monastero del Rupertsberg, da lei fondato presso Bingen, vincendo le resistenze di Kuno

di Disibodenberg: questi si era opposto, forse perché temeva un calo di donazioni al Disibodenberg dopo la partenza di Ildegarda. Al Rupertsberg, Ildegarda terminò lo *Scivias* e scrisse la *Physica* (sulle scienze naturali), il *Causae et curae* (un trattato di medicina) e forse gli enigmatici *Lingua ignota* e *Litterae ignotae* che per molti studiosi costituirebbero una sorta di linguaggio cifrato, col relativo glossario. A questo periodo risalgono anche gli inni musicali (*Carmina*) e l'opera teatrale *Ordo virtutum*.

Al Rupertsberg, Ildegarda fu impegnata a livello politico ed ecclesiastico: nel 1151, schierandosi contro il trasferimento dell'amica Richardis, nominata, per fini politici, badessa del monastero di Bassum nella diocesi di Brema, Ildegarda profetizzò la deposizione, poi avvenuta, dell'arcivescovo Enrico di Mainz (guadagnandosi così l'appellativo di *prophetissa teutonica*). A partire dal 1152 e per alcuni anni, ella instaurò rapporti abbastanza buoni con Federico I Barbarossa, scrivendogli anche personalmente. Ildegarda si affrettò a prendere le distanze da lui dopo lo scisma del 1159, che vide contrapposti papa Alessandro III e vari antipapi eletti dai sostenitori del Barbarossa, il quale mostrò ben presto di non essere interessato a una riforma della Chiesa, ma solo ad accrescere il proprio potere, sia fomentando lo scisma, sia combattendo contro i Comuni dell'Italia centro-

settrionale che reclamavano una maggiore autonomia dall'Impero.

Intanto, Ildegarda continuava a scrivere: la seconda raccolta di visioni, il *Liber vitae meritorum* («Libro dei meriti di vita»), sull'etica, è degli anni 1158-1163. Dal 1163 al 1174 circa, Ildegarda si dedicò al *Liber divinorum operum* («Libro delle opere divine»), che tratta specialmente di cosmologia e antropologia senza per questo tralasciare i temi dello *Scivias* e del *Liber vitae meritorum*: non a caso, esso chiude la cosiddetta «trilogia» di visioni ed è considerato il capolavoro di Ildegarda.

Nello *Scivias* e nel *Liber divinorum operum* troviamo anche diverse considerazioni sulla situazione politica ed ecclesiale del XII secolo, espresse nello stile tipico della letteratura apocalittica medievale. In queste opere, Ildegarda parla del suo tempo come di un'epoca di *mulieris debilitas* (di «effeminata debolezza») o come di un *tempus muliebre* (un «tempo effeminato»): Ildegarda vede cioè la sua epoca come estremamente debole, caratterizzata dall'avvento di un *tyrannus* (un «tiranno», forse Enrico IV di Germania, che regnò come imperatore dal 1084 al 1106 e fu un fiero oppositore della riforma ecclesiastica di papa Gregorio VII) e da una profonda corruzione politica ed ecclesiale. Contro la Chiesa corrotta, come si legge nel *Liber divinorum operum*, si leveranno i principi secolari (è a tale proposito che

Ildegarda pensò anche al Barbarossa) e il popolo cristiano. A convincere principi e popolo a sollevarsi con violenza contro la Chiesa corrotta saranno gli eretici: questi però, desiderosi di distruggere completamente la Chiesa (non di riformarla), verranno ben presto fermati dai principi stessi. Dopo la sconfitta degli eretici, avrà inizio la *septima aetas* (la «settima età» della storia del mondo), complessivamente caratterizzata, nonostante alcune tribolazioni, da giustizia, pace, devozione e rinnovato spirito di profezia. La profezia (come si legge nello *Scivias*) permetterà agli uomini di penetrare in profondità il significato della Sacra Scrittura, offuscato dalle divergenti interpretazioni proposte dai teologi delle scuole superiori. La *septima aetas* durerà a lungo, precedendo la fine del mondo.

Nel 1165 Ildegarda fondò il monastero di Eibingen (tuttora sede dell'abbazia di Santa Ildegarda) e da allora si dedicò alla stesura di opere minori.

Secondo la *Vita S. Hildegardis* di Goffredo di Disibodenberg e Teodorico di Echternach, che comprende anche alcuni passi autobiografici di Ildegarda, nel 1170 ella compì anche un esorcismo sulla giovane Sigewize di Colonia. Le lettere di Ildegarda e gli *Acta Inquisitionis* ci permettono di ricostruire l'ultima battaglia della monaca tedesca, condotta nel 1179 contro il clero di Mainz, convinto che un nobile, sepolto al Rupertsberg, fosse uno scomunicato. Ildegarda, certa invece

del contrario, arrivò a confondere il perimetro della tomba. Allora gli ecclesiastici di Mainz proibirono di far celebrare la S. Messa al Rupertsberg. La questione venne risolta solo quando Ildegarda scrisse all'arcivescovo Christian di Mainz, il quale sostenne comunque la buona fede del clero cittadino. Ildegarda morì il 17 settembre 1179, a Rupertsberg. Nella *Vita*, Teodorico riferisce che alla morte della badessa, al di sopra della stanza in cui ella si trovava, apparve una croce luminosa, e si dice convinto che questo sia stato un segno della predilezione divina per lei.

Secondo gli *Acta Inquisitionis*, a partire dal XIII secolo le consorelle di Ildegarda ne chiesero la canonizzazione. Il processo non si è mai concluso ufficialmente. Comunque, Giovanni XXII, nel 1324, diede il permesso esplicito di rendere culto a Ildegarda. Nel XVI secolo, il nome di Ildegarda fu inserito nel Martirologio Romano. Oggi Ildegarda è venerata soprattutto nell'ambiente monastico e le sue reliquie sono conservate ad Eibingen. In occasione dell'800° anniversario della morte, la badessa tedesca è stata ricordata da Giovanni Paolo II con una lettera, datata 8 settembre 1979 e indirizzata a Hermann Volk, arcivescovo di Mainz. Recentemente, Benedetto XVI ha accennato a Ildegarda in un'intervista rilasciata ad alcune emittenti televisive tedesche e alla Radio Vaticana il 5 agosto 2006,



poco prima del viaggio apostolico in Germania a settembre dello stesso anno.

#### **INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

Le opere e le lettere di Ildegarda sono reperibili nella *Patrologia Latina* di J.P. Migne (Garnier, Paris 1879-1890) e/o in altre edizioni, come quella critica del *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* (Brepols, Turnhout 1971 ss.; abbreviato in CCCM, a cui segue un numero arabo che indica il volume). La letteratura critica è principalmente in inglese, francese e tedesco. Contributi e traduzioni in italiano sono pochi. Ci limitiamo a segnalare le più recenti traduzioni italiane delle visioni, l'edizione critica dell'epistolario, quella della *Vita* di Goffredo e Teodorico, l'edizione degli *Acta* e qualche titolo di letteratura in italiano.

#### **A) Traduzioni italiane delle opere di Ildegarda**

1) *Scivias: il nuovo cielo e la nuova terra* (tr. it. parziale a cura di Giovanna della Croce; pres. di B. Hozeski), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 259.

2) *Come per lucido specchio. Libro dei meriti di vita* (a cura di L. Ghiringhelli), Associazione Culturale Mimesis, Milano 1998, pp. 291.

3) *Il libro delle opere divine* (a cura di M. Cristiani e M. Pereira), Mondadori, Milano 2003, pp. CLXXII-1318.

#### **B) Epistolarium, Vita, Acta**

1a) L. van Acker (a cura di), *Hildegardis Bingensis Epistolarium. I. I-XC*, CCCM 91.

1b) L. van Acker (a cura di), *Hildegardis Bingensis Epistolarium. II. XCI-CCL R*, CCCM 91A.

1c) L. van Acker (a cura di), *Hildegardis Bingensis Epistolarium. Vol. III. Ep. CCLI-CCCXC*, CCCM 91B.

- 2) M. Klaes (a cura di), *Vita Sanctae Hildegardis*, CCCM 126.
- 3) P. Bruder (a cura di), *Acta Inquisitionis*, in *Analecta Bollandiana*, 2, Paris-Bruxelles, pp. 118-129.

### **C) Letteratura critica**

F. Beer, *Guerriera e amante: le grandi mistiche del Medioevo*, ECIG, Genova 1993, pp. 238 (su Ildegarda v. il cap. I); P. Dinzelbacher, *L'azione politica delle mistiche nella Chiesa e nello Stato: Ildegarda, Brigida, Caterina*, in M. Vannini – P. Dinzelbacher – D.R. Bauer (a cura di), *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 298-337; S. Flanagan, *Ildegarda di Bingen. Vita di una profetessa*, Le Lettere, Firenze 1991, pp. 239; M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *In un'aria diversa. Sapienza di Ildegarda di Bingen*, Mondadori, Milano 1992, pp. 208; C. Meier, *Ildegarda di Bingen. Profezia ed esistenza letteraria*, in «Cristianesimo nella Storia», 17 (1996), pp. 271-303; R. Pernoud, *Storia e visioni di Sant'Ildegarda. L'enigmatica vita di un'umile monaca del medioevo che divenne confidente di papi e imperatori*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 187; B. Töpfer, *Il regno futuro della libertà. Lo sviluppo delle speranze millenaristiche nel medioevo centrale*, Marietti, Genova 1992, pp. 407 (su Ildegarda, v. in particolare pp. 42-55).

*Giulio Piacentini*